

1. Visitare gli infermi	1
Il Vangelo è pieno di infermi guariti: Gesù li raggiunge nella loro infermità, loro stessi si lasciano raggiungere e sono liberati dal male. Le donne che seguono Gesù insieme ai Dodici sono state esse stesse guarite da spiriti cattivi o infermità (Luca 8:2). Anche i Dodici fanno esperienza della fede che guarisce; Gesù li invia dicendo loro:	2
«Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Matteo 10:8).	3
L'opera della misericordia che ci è affidata stasera non è guarire, ma visitare. Guarire è esperienza <u>potente</u> dell'amore di Dio, qualcosa che fa saltare come i cervi, stordisce di gioia. Visitare è, per la misericordia, una via molto molto più debole, incerta, impegnativa. Si tratta di incontrare le persone che fanno esperienza della fragilità del loro corpo, della debolezza delle forze, della pesantezza del dolore. La misericordia è nello stare vicino, è nel saper restare con l'altro su questo limite del corpo. Un limite che spaventa, e umilia, e scandalizza la fede.	4
L'infermo più famoso della Bibbia è Giobbe. Elifaz, Bildad e Zofar sono i suoi tre amici, che arrivano da lontano per visitarlo nella sua sventura. Racconta il libro: «Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparses il capo di polvere. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore» (Giobbe 2:12-13).	5
Poi, dopo aver taciuto a lungo e ascoltato lo sfogo amarissimo di Giobbe, uno alla volta cominciano i loro discorsi. E qui per Giobbe finisce il sollievo e si acuisce il tormento. Tanto che a un certo punto, parafrasando il testo, mortificato dice: «Dov'è la pietà dei miei amici? Forse non li ho più, gli amici. La vista del dolore li ha squagliati come neve al sole. Mi vedete, faccio orrore, vi prende la paura! Se non vi chiedo niente, perché mi fate la morale?». E ancora: «Perché insultate? Per distruggere i miei ragionamenti, mi ricordate come sono ridotto. Sì, certo, Dio mi ha preso in trappola, grido e nessuno mi risponde, chiedo aiuto e non trovo giustizia. Gli amici mi voltano le spalle. Faccio schifo a mia moglie, i ragazzi mi sottono, ho la pelle attaccata alle ossa e mi va bene che sono ancora vivo! Non avete pietà? Perché vi accanite come Dio? Eppure so dire cose importanti.	6
Oh, se queste parole le potessi scrivere, incidere magari sulla pietra, per gli uomini che verranno dopo noi! Io so che vive chi mi vendicherà, chi parlerà sulla mia tomba per dimostrare che sono innocente. So che vedrò Dio!» (Bibbia Salani).	7
... Nessuno di noi sa quale sia il segreto per saper stare accanto a un infermo. Intuiamo dalla storia di Giobbe che serva più silenzio che parola, più presenza che risposte. Giobbe lo chiede esplicitamente:	8
«Ascoltate bene la mia parola, e sia questo almeno il conforto che mi date» (21,2).	9
Alla fine del libro, quando Dio finalmente interverrà, si arrabbierà con gli amici di Giobbe per la loro stoltezza; anche Giobbe verrà rimproverato per le sue parole, ma dato che lui ha parlato <u>a</u> Dio, mentre i suoi amici hanno parlato solo <u>di</u> Dio, Dio le preferirà infinitamente.	10

Quindi: stare accanto... ascoltare..., e parlare poi a Dio, fosse anche per lanciare in alto le proprie domande.	11
Nel film che ora vedremo, "Nebraska", l'infermità è soprattutto la vecchiaia di un padre. Il figlio, più che a stare accanto, è costretto a inseguirlo, in un viaggio che sembra insensato, lungo i sentieri incerti della sua memoria, dei sentimenti dolorosi, dei desideri fragili: questo sarà il suo modo di visitare l'infermità del padre.	12
Scrive il Siracide: «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore.	13
Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati» (3, 12-15).	14
Abbiamo voluto scegliere una storia che racconta soprattutto l'anzianità, più che una malattia vera e propria. L'anziano smentisce che la pace e la serenità siano una promessa facile, anche quando la salute non faccia problemi: una promessa per se stesso, ma molto di più per chi è giovane.	15
Davanti alla vecchiaia si comprende quanto la vita sia, in ogni caso, una promessa di futuro affidabile ma mai garantita: c'è da cercare significati che non si vedono, c'è da affrontare la paura, la rabbia e la tristezza, c'è da lottare, e da arrendersi.	16
Nel nostro Polesine, un paesaggio popolato di anziani rende l'immagine del futuro un vero miraggio, improbabile come una vincita al gioco. Prendersi cura di un anziano significa allora accettare questo paesaggio, accettare che il futuro possa avere vie impensate, imparare a dialogare con la debolezza che è di tutta la vita, per potersi riconciliare con questa vita e amarla.	17
Non sarà per caso che l'immagine più ricca di misericordia di tutto il Vangelo sia l'abbraccio di un padre e di un figlio che si ritrovano...	18